

SUICIDIO ASSISTITO, CASO LOMBARDIA

Da Avvenire, 27 agosto 2026

Per Alberto Gambino, presidente di Scienza e vita, il fatto che il sistema sanitario regionale abbia organizzato anche la fase attuativa «implica una soluzione che invece non era affatto obbligata e conferma, sul piano istituzionale, che non è più rinviabile una legge nazionale capace di definire procedure, termini, garanzie e responsabilità in modo uniforme su tutto il territorio». Ma il punto non è solo questo. Per Gambino quanto avvenuto «mostra con evidenza che l'attuazione concreta di un diritto solo astrattamente delineato dalla giurisprudenza costituzionale non impedisce alle aziende sanitarie di darne attuazione in concreto, con gravi riflessi sulla missione generale di cura della sanità pubblica italiana, ed è la diretta conseguenza dell'assenza di una disciplina statale organica». Il presidente di Scienza e Vita ricorda inoltre che la Consulta «ha più volte richiamato il carattere provvisorio dell'assetto attuale, costruito nelle more dell'intervento del legislatore e, in questo contesto, le Regioni finiscono per intervenire non solo su profili organizzativi sanitari, ma sulla definizione stessa dei requisiti, degli obblighi di prestazione e dei luoghi della pratica di suicidio assistito, rispetto ai quali la stessa Corte non aveva dato indicazioni espresse».